

Prodi alza la voce

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Al termine dell'*horribilis* quinquennio berlusconiano il premier e i suoi ministri sono approdati a Palazzo Chigi sulla cresta di un'onda dei consensi fatta anche di emotività. Dove il sollievo per lo scampato pericolo si mescolava alla richiesta dell'immediato abbattimento dei simboli del passato regime: leggi ad personam, strapotere televisivo, perdu-

rante conflitto d'interessi. Tutte questioni che il governo sta affrontando con appositi provvedimenti. Che rischiano tuttavia di non vedere mai la luce per il veto di settori minoritari ma numericamente indispensabili (vedi Mastella). Perché non spiegare come stanno effettivamente le cose? Visto che molti dei delusi di cui sopra pensano che il governo o non abbia fatto ciò che ha promesso o, peggio, non voglia fare?

Prodi dice: l'economia è risanata e con noi l'Italia è ripartita. Ha ragione. Ed è stato possibile grazie a quella legge finanziaria a cui il governo ha rischiato d'impiccarsi. Subendo

la fama di governo quanto mai impopolare e inviso ai cittadini. Un invito a nozze per i giornali e la tv del boss dell'opposizione. Poi si scopre che la popolarità di Prodi è superiore a quella di Berlusconi dopo il suo primo anno di governo (indagine Mannheimer sul *Corriere della sera* di ieri). Del resto, accade in tutta Europa che chi governa perda voti: Blair e Zapatero insegnano. Eppure passa l'idea che il governo dell'Unione sia il più sfigurato del pianeta. E nessuno la contrasta.

Prodi accusa: in un anno sono state approvate soltanto dieci leggi del governo su un totale di 104. E questo anche per le

eccessive lentezze delle camere. Ha ragione. Ma subito dal suo scranno di Montecitorio Bertinotti lo rimbecca con argomenti discutibili. D'accordo che il dibattito parlamentare è «il sale della democrazia» ma se poi non si fanno le leggi a cosa serve discutere tanto? E se pure il presidente Napolitano si mostra preoccupato qualche intoppo nella macchina legislativa ci sarà pure o no? Eppure, alla fine, sembra che solo il governo debba scusarsi.

Prodi ammette: facciamo molto ma lo comunichiamo male. Ha ragione. La maggior parte degli italiani le cose di cui stiamo scrivendo non le san-

no proprio. Nei tg della sera vedono soprattutto un Berlusconi saltellante e straparante che annuncia la prossima fine del governo, nel vuoto assoluto di reazioni. Chi guarda ha la sensazione che la vita continui altrove. Seguono dichiarazioni sporadiche dei ministri e il siparietto dal titolo: polemico nella maggioranza. In conclusione. Prodi è persona garbata che tende ad arrotondare gli angoli in modo che nessuno si faccia male. Ma se si facesse capire di più dai suoi concittadini, non farebbe un soldo di danno. Il segreto? Alzi la voce. Per farsi sentire dicono che funziona.

apadellaro@unita.it

I costi della politica? Ecco come abatterli

DIEGO NOVELLI

Faccio parte della casta dei privilegiati di cui parla Enrico Morando su *l'Unità* dell'11 maggio. Sono un ex parlamentare, che gode di un vitalizio e sono disposto a sottoscrivere subito la sua proposta: «riduzione del 20% in dieci anni, da perseguire attraverso obiettivi di riduzione annuale». Sono convinto che la crisi morale e il siparietto dal titolo: polemico nella maggioranza. In conclusione. Prodi è persona garbata che tende ad arrotondare gli angoli in modo che nessuno si faccia male. Ma se si facesse capire di più dai suoi concittadini, non farebbe un soldo di danno. Il segreto? Alzi la voce. Per farsi sentire dicono che funziona.

tro-sinistra (oltre alle continue presenze a *Porta a porta*, *Ballarò*, *Matrix*) non si fa mai cenno alla necessità e alla volontà di ridurre i costi della politica. Come mai? 2) Morando è noto come politico, impegnato sul fronte «riformista». Anzi, è stato leader di una corrente (pardon, componente o mozione) «liberal», fautrice delle privatizzazioni a go go. Sono stato relatore (per la parte riguardante i segretari comunali) della tanto bistrattata Legge Bassanini. Si trattava di una legge delega. Com'è stata esercitata questa delega? Mentre i consigli comunali (a seguito soprattutto della Legge 81, elezione diretta dei sindaci) venivano di fatto svuotati di effettive competenze e responsabilità, crescevano gli staff, i consulenti, gli assistenti, del sindaco, degli assessori (con relativi costi) e magari al posto di una municipalizzata, privatizzata, sono nate alcune S.p.a. con una catena di «consociate», con relativi presidenti, vicepresidenti, amministratori delegati, consiglieri di amministrazione, tutti lautamente compensati. Ha pienamente ragione il ministro Santagata quando rileva queste anomalie ed il presidente dell'Anci farebbe bene a non insorgere per tutelare una malintesa autonomia dei Comuni, bensì farsi protagonista di una battaglia moralizzatrice.

L'ondata di sfiducia dei cittadini coinvolge tutte le istituzioni, a partire dai Comuni che dovrebbero essere gestiti con maggiore partecipazione democratica, informando, coinvolgendo e coresponsabilizzando gli amministratori. Esattamente l'opposto di quanto sta accadendo con la *nouvelle vague* dei sindaci neo-podestà. Ricordo, tra l'altro, al compagno Morando che al Senato sono all'esame della Prima Commissione Affari Costituzionali venti proposte di legge presentate da senatori di tutti i gruppi politici, per la creazione di altrettante nuove province. Non mi risulta che il gruppo dell'Ulivo, presieduto dall'amica Anna Finocchiaro, abbia preso le distanze pubblicamente da queste irresponsabili iniziative destinate, se sciaguratamente fossero approvate, a fare crescere i costi della politica.

3) Morando, come sopra ho ricordato, sottolinea l'esigenza di realizzare canali di partecipazione dei cittadini alle decisioni politiche e nello stesso tempo sollecita la raccolta delle firme per il referendum Guzzetta «per cancellare la porcata di Calderoli». Se disgraziatamente i quesiti referendari avessero effetto otterremmo una «doppia porcata», perché la scelta dei parlamentari avverrebbe sempre ad opera di sette persone (la cupola politica), il premio di maggioranza verrebbe assegnato ad una sola lista, quindi assisteremo all'impacchettamento delle forze politiche in due listoni alla vigilia del voto per conquistare il premio, per ritrovarcelo (a funerali avvenuti per la democrazia) sciolte e sparpagliate in tanti gruppi e gruppetti parlamentari dopo il voto.

Caro Enrico (posso rivolgermi così perché ti conosco da quando eri un giovane militante del Pci e, pur non condividendo molte delle tue idee «liberal», ho sempre apprezzato il tuo impegno e la tua intelligenza), la casa sta bruciando. L'attuale classe politica italiana (uso questa dizione mutuata da Mosca e Pareto, cioè al singolare, «unica», anziché «classi dirigenti», termine usato da Gramsci al plurale) purtroppo, senza eccezione alcuna, non gode più della fiducia della stragrande maggioranza dei cittadini. Ilvo Diamanti (*La Repubblica*, 10 aprile) ci ha ricordato che il 65% degli italiani si dichiara sfiduciato. Le recenti trasmissioni televisive di Riccardo Laconi e di Milena Gabanelli sono delle salutari mazzette che avrebbero dovuto scuotere i vertici dei partiti. Quindi non temere di «scomodare lo spettro del collasso democratico». Si può restituire credibilità alla politica se da domani (non dopodomani) a tutti i livelli istituzionali vengono assunti dei provvedimenti visibili e concreti. I nostri rappresentanti dell'attuale maggioranza se vogliono essere classe dirigente e non classe dominante (sempre per dirla con Gramsci), cioè, di mero potere, si facciano sentire.

Quel che Asor Rosa non dice

MARCO DEL CIONDOLO*

Non avrei mai pensato che nella vita mi sarei trovato a polemizzare pubblicamente con Alberto Asor Rosa. È capitato a volte viso a viso ma sempre in quelle occasioni siamo rimasti ottimi amici, la forma pubblica sembra al momento avere minor fortuna. Lo faccio senza avere il mestiere, consapevole che l'orientamento di un dibattito lungo ormai nove mesi è nel potere, nella penna e nei microfoni di altri. Lo faccio di rado, lo faccio per il mio onore, per quello che rappresento (sono Sindaco del Comune di Pienza e Presidente della Conferenza dei Sindaci della Val d'Orcia), per il rapporto di fiducia instaurato con i miei concittadini, per difendere il lavoro di quanti si sono impegnati e si impegnano quotidianamente per la Val d'Orcia. Lo faccio sempre per riportare la verità, non quella che molti ritengono di possedere ma semplicemente quella dei fatti. Nell'articolo pubblicato su *Il Corriere della Sera* sabato 12 maggio, il professor Asor Rosa contestava due precedenti interventi del medesimo giornale (9 aprile e 3 maggio) nei modi di seguito riportati: «Si sostiene che Asor Rosa oltre 10 anni fa era stato incaricato di valutare il Piano Regolatore di Pienza e lo aveva approvato. Chiedo: in quale veste? È a che titolo? Evidentemente si tratta di una chiacchiera». La foto pubblicata dal *Corriere*

raffigurante la copertina del «Progetto del Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia. Terza fase» conferma la valutazione pubblica che il professor Asor Rosa unitamente agli altri suoi colleghi firmatari del documento aveva fatto della nuova area di espansione di Monticchiello. Identica, lo assicura una prova di smentita, per volumetria ed ubicazione a quella oggi tanto contestata.

L'incarico per la progettazione del Parco della Val d'Orcia lo aveva conferito l'Amministrazione Provinciale di Siena con delibera di Consiglio n.287 del 30 Giugno 1989 e la convenzione allegata e successivamente sottoscritta prevedeva esplicitamente che nella parte II degli elementi progettuali lo studio contenesse una valutazione di compatibilità, congruenza e/o prefabbricabilità rispetto alle modificazioni delle strutture insediative (punto b), allo stato di attuazione degli strumenti urbanistici vigenti e degli atti pianificatori in genere (punto d) e formulasse proposte di adeguamento da sottoporre a revisione o che si ritiene di dover far decadere. Gli incaricati avrebbero dunque dovuto valutare se le nuove aree di espansione presenti nei piani regolatori vigenti e negli strumenti urbanistici in formazione fossero coerenti con il progetto di Parco e se no, ne dettassero le correzioni. L'incarico prevedeva un corrispettivo di 300.000.000 di lire del vecchio conio, oltre IVA, rimborsi

e quant'altro. Professori distratti? Non si direbbe poiché la forma del piano urbanistico preventivo utilizzata da Comune di Pienza per l'area di espansione, poi definitivamente approvata nel 1997 viene indicata (vogliamo dire liquidata viste le poche righe dedicate al problema?) nel «Progetto del Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia. Terza fase» come esempio da seguire per gli altri Comuni della Valle. Professori turlupinati? Non scherziamo! Esperti architetti che non sanno valutare l'impatto di 20.000 mc di volume edificabile su una superficie totale di comparto pari a 20.000 mq., o che possono cadere nell'equivoco di parole credendo di parlare di edilizia economica popolare mentre valutano una lottizzazione privata, svuolia! Il vero gioco di prestigio sarebbe farcelo credere.

Questione valutata amichevolmente e in forma privata come sostiene il professore allora? Rispondano i lettori... E veniamo a quel «Progetto di Parco» che a detta di Asor Rosa sarebbe rimasta lettera morta, vera e propria carta straccia. Invito in proposito il professore e tutti quelli che volessero approfondire la questione a leggere o rileggere gli atti dei convegni di Monticchiello e di Montalcino per comprendere quanto (tanto!) di quel progetto sia stato attuato in Val d'Orcia, spesso nella solitudine e sempre

con esiguità di mezzi dagli amministratori locali. Utilizzerò a scopo meramente esemplificativo alcuni dati consegnatimi dal valoroso ed attento Assessore Provinciale Claudio Galletti, uno dei tanti che hanno creduto in quel progetto e si sono impegnati per realizzarlo. «Nel 1990 erano presenti in Val d'Orcia n.36 siti di escavazione, nel 2005 n.6. Nel 1990 n.6 discariche, nel 2005 zero. Nel 1990 avevamo n.13 aziende agrituristiche, nel 2005 n.174. Le presenze in queste strutture furono nel 1998 n.28.695 e nel 2005 n.92.850. È stato recuperato oltre l'80% del patrimonio rurale che venti anni fa era in uno stato di diffusa fatiscenza con miglioramenti ambientali, territoriali e paesaggistici evidenti. Nel 1996 è stata istituita la Riserva Naturale di Luciolabella e sono adesso in corso di istituzione altre 3 riserve naturali all'interno (non lo dimentichiamo) dell'ANPIL. Le aziende biologiche presenti nel 1997 erano n.8, nel 2005 n.107. Nel 1990 il 2% del Brunello e rosso di Montalcino si vendeva sul territorio nel 2003 si vendeva il 18% con una produzione raddoppiata». Potremmo proseguire parlando di caseifici, di olio, di grano duro, di enoteche, di denominazioni di qualità, di attività di filiera, di quelle artigianali, degli esercizi commerciali, delle iniziative culturali, degli interventi nel patrimonio artistico e monumentale, del riconoscimento Unesco del 2004, ecc. Carta straccia di un pro-

getto allora? Basta conoscere o venire a visitare questi luoghi, lottizzazione di Monticchiello compresa, per rendersi conto che non passano certo da qui le grandi preoccupazioni paventate da questa assurda campagna mediatica. La lottizzazione di Monticchiello, dunque e l'auspicio di Asor Rosa che le colpe dei figli non ricadano sui padri e neanche sulle madri chiamano esplicitamente in causa il sottoscritto. Voglio rassicurare tutti che data la scomparsa dei genitori naturali (ma non si ricorderanno più nemmeno le stanze dove avvenne la copulazione che pure vide tanti testimoni essendo avvenuta in assemblee ed atti pubblici) ho già da tempo affermato in Consiglio Comunale che sono disponibile a fare da babbo e da mamma all'infelice bambino un giorno partorito. Mi si consenta ancora una volta di rifiutare il termine di mostro non foss'altro per genitorialità acquisita. Però che sorpresa, da sinistra, scoprire che il germe del nuovo manifesto politico del Coordinatore dei Comitati Toscani nasce negli atti di un processo per diffamazione e danni e che in futuro avremo una nuova forma di militanza per cui si potrà diventare custodi del bene pubblico attraverso la difesa del proprio. Io resterò sicuramente al più collaudato ama il prossimo tuo come te stesso. La verità per favore, la verità (dei fatti s'intende).

*sindaco di Pienza

Liberismo all'italiana

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Non si può certo dire che sia rimasto un segno che abbia modificato, seppure di poco, la realtà preesistente. La ricerca di un motivo che spieghi la sorte di questa come di altre analoghe iniziative che l'hanno preceduta, e che spieghi anche lo scarso seguito che incontrano le analisi e le tesi della medesima scuola alla quali è improntato il ruolo pedagogico svolto dai maggiori quotidiani nazionali, non deve superare difficoltà insormontabili. Basterebbe considerare come quella cultura importata si scontri con culture sedimentate ispirate ad altri principi e ad altri valori per considerare quasi naturali le diffidenze e le conseguenti resistenze che continua ad incontrare. L'Europa continentale si è formata con l'impronta di due culture: quella cristiana in primo luogo, e quella marxista, questa seconda nella versione prevalente democratica. Due culture per alcuni aspetti divergenti, ma che hanno un comune denominatore di grande valenza politica nei principi di solidarietà. Solidarietà dei forti verso i deboli, come degli abitanti verso la povertà. Il liberismo, al contrario, è competizione e meritocrazia; un gio-

co - detto brutalmente - che produce vincenti e perdenti fino alla sua estrema proiezione secondaria la quale la misura della capacità e dell'impegno di ciascuno è data dal reddito che riesce a conseguire. La sua applicazione potrà anche produrre, in economia, tassi di sviluppo più elevati, come i suoi sostenitori non fanno che ripetere con tanto di esempi, ma produce anche un costo fatto di sperequazione distributiva, ossia un "sottoprodotto" ben accettato dalle culture anglosassoni che il liberismo hanno prodotto ed esportato, ma profondamente indigesto per le culture dell'Europa continentale. Da noi, e nei Paesi più simili al nostro, gli Stati si impegnano piuttosto nell'arginare questo effetto. Si tenta di conciliare l'obiettivo della crescita con la redistribuzione del reddito prodotto, ma per quante risorse possano esservi destinate i risultati non possono essere che parziali. Soprattutto non si risolve l'asimmetria che il liberismo produce in quanto avvantaggia, si, alcuni (per lo più pochi), ma a detrimento di altri (per lo più la maggioranza). Nel tempo nel quale il liberismo si è affermato su scala pressoché universale fino a diventare un pervasivo fenomeno globale, la quota di prodotto destinata alla remunerazione del lavoro nell'Europa continentale (i dati sono del

Fondo Monetario internazionale) è scesa dal 73,1% nel 1980 al 63,6% nel 2005, mentre specularmente quella conquistata dai profitti (e dalle rendite) è salita dal 26,9 al 36,4 per cento. Queste sostanziali variazioni - che probabilmente per l'Italia sono ancora più accentuate - delineano con chiarezza come le liberalizzazioni, almeno queste liberalizzazioni, non producano quel benessere diffuso ed omogeneo che i suoi cantori si ostinano a sostenere. Semmai, definiscono chi ha interesse a promuoverle accentuando, se possibile, quanto si è verificato finora. Non a caso questo Forum di Milano è stato promosso dalla Bocconi, notoriamente l'Università dell'establishment industriale e finanziario lombardo, e dal maggiore giornale italiano edito da una società controllata, attraverso un patto blindato che con i principi del mercato ha ben poco da spartire, da esponenti della banca, dell'industria, della finanza milanese. E non a caso le tesi emerse dal Forum prospettano un riformismo declinato esclusivamente in termini che riguardano il mondo del lavoro - mobilità, previdenza, sanità, assistenza, più in generale spesa pubblica - e che, quando non investono direttamente la dinamica dei redditi, investono quel bene non meno prezioso che è la pro-

grammabilità della propria vita. Un liberismo concepito e realizzato in modo tanto partigiano non può non produrre al suo stesso interno gli anticorpi che possono minacciarlo: intanto una asfissia della domanda dovuta alla stagnazione del potere d'acquisto della gran massa dei consumatori che erode la prospettiva di una continuità della crescita economica; ed, inoltre, la insostenibilità, anche politica, di un processo che genera ed ingigantisce le disuguaglianze. Forse, se con vista più lunga, a Milano fossero stati affrontati anche questi aspetti non sarebbe potuto derivare un dibattito assai più utile non solo per assicurare un promettente futuro a quanto nel liberismo c'è di buono e di utile, ma anche per aiutare la politica, tutta la politica, ad uscire dalla contraddizione nella quale si dibatte tra la professione di un generico riformismo di stampo liberista, ed il timore di attuarlo contro le diffidenze, i sospetti, le resistenze della grande maggioranza dell'elettorato. A proposito della piega che le cose andavano prendendo in seguito alla diffusione di un liberismo dogmatico, Federico Caffè, la cui scomparsa è ricordata proprio in questi giorni, ebbe a notare amaramente: «Al posto degli uomini abbiamo sostituito numeri e alla compassione nei con-

fronti delle sofferenze umane abbiamo sostituito l'assillo dei riequilibri contabili». Caffè è scomparso vent'anni fa, e da allora quella piega non è stata strata, anzi si è vieppiù approfondita. Non c'è da stupirsi se il liberismo di accademia o, peggio, il liberismo promosso dalle corporazioni che ne traggono vantaggio fatica e continuerà a faticare per affermarsi.

	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucchi Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 202 del Registro nazionale della stampa edizionale di Roma in data 12/01/2006 alla legge n. 1 del 19/01/1984 art. 29 comma 1 lett. b) del 1984 La nuova base di capitale è stata iscritta al Registro nazionale il 19/01/1984 art. 29 comma 1 lett. b) del 1984 Certificato n. 5976 del 4/12/2006	
Stampa Fac-simile Litostud Via Aldo Moro 2 Plesano con Etruria (Pg) Litostud via Carlo Parenti 130 Roma Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari	• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20128 Milano, Via Fortezza, 27 Pubblicità • Publikompass S.p.A. Via Caracciolo, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
La tiratura del 18 maggio è stata di 134.974 copie	